

Grasso: non ho titolo a parlare di alleanze E i dem frenano l'affondo ai due presidenti

IL CASO

LA SECONDA CARICA DELLO STATO VEDE IL MEDIATORE RENZIANO: NON MI INTERESSA FARE IL CAPO DI UNA COSA ROSSA

ROMA Nel Pd lo identificano come l'avversario numero uno prima ancora che lui abbia deciso alcunché. In Mdp gli stanno già cucendo un abito da indossare al più presto. Ma Piero Grasso fa un passo di lato e si tira fuori dalla contesa politica: non intende fare il capo di una mini-cosa rossa. Concentrato sul dl fiscale e sulla manovra che nei prossimi giorni saranno terreno di scontro nell'Aula di palazzo Madama. «Non rappresento alcun soggetto politico e quindi non ho titolo per parlare di alleanze e coalizioni», ha detto la seconda carica dello Stato a Piero Fassino dopo averlo ricevuto nel suo studio. L'ex sindaco di Torino nel suo giro di colloqui ha poi visto anche Laura Boldrini. «Una simpatica chiacchierata a titolo personale», dicono nello staff della terza carica dello Stato che domenica scorsa all'assemblea di Campo progressista a Roma è stata netta nell'esprimere giudizi sul partito dem.

Aumentano giorno dopo giorno le aspettative sulle mosse dei due presidenti. Grasso non si

scompone, neanche di fronte ai sondaggi che in questo momento gli assegnano un gradimento secondo solo al premier Gentiloni. Il Pd, a sua volta, ha fermato l'assalto: «Lui e la Boldrini hanno tutta la libertà di essere protagonisti della politica», ha detto il renzianissimo Marcucci. Il partito del Nazareno gli aveva chiesto di candidarsi in Sicilia, «il problema del ruolo non c'era prima e non c'è adesso», assicurano i dem. «Spero però che non si metta a fare il capo di un partito del 5%», sottolinea un big del Pd. «Non può certo fare come un Nicolazzi qualunque», rimarca anche il senatore Esposito. Del resto il profilo di Grasso è tale, spiega un senatore che lo conosce bene, da non dover garantire solo un mondo ristretto. Dicono anzi che lui stesso non sarebbe interessato a «un progetto bonsai», a fare «il capo dei no global». Si vedrà se scenderà in campo da leader come si augurano in Mdp, magari già dal 2 dicembre quando verranno poste le basi della lista a sinistra, oppure se deciderà di restare in qualche modo riserva della Repubblica, soprattutto se i rapporti di forza – in una logica tipo quella del centrodestra dove la leadership se la giocheranno FI e Lega – cambieranno nei confronti del Pd.

Una cosa è certa: Grasso non considera affatto sufficienti le aperture di Renzi, dal tema del jobs act a quello della scuola, e ritiene le distanze molto nette.

«Per ora non ci sono le condizioni di un'alleanza con il Pd», ha ripetuto anche Boldrini nel colloquio con Fassino. Ma non c'è – ha spiegato al suo ospite – alcuna chiusura preventiva, anzi resta la disponibilità ad un confronto programmatico con il Pd. A patto che cambi linea sui temi come l'occupazione e l'immigrazione e che imprima fin da ora una accelerazione sul pacchetto di leggi sui diritti che giace in Parlamento, dallo Ius soli all'omofobia al biotestamento.

IL TIRO

Dunque il Pd, decidendo di incontrare i presidenti di Camera e Senato, ha corretto il tiro. L'invito è affinché entrambi garantiscano terzietà ed indipendenza istituzionale, ma non ci saranno ulteriori affondi, soprattutto sulla gestione dell'aula. «Comunque non conviene a nessuno dei due – osserva un esponente vicinissimo a Renzi – indossare i panni dei poliziotti cattivi nei confronti del Pd». «Mi auguro che nel Pd prevalga la ragionevolezza e si facciano tacere attacchi sgangherati», dice D'Attorre. «Grasso e Boldrini hanno tutto il diritto di parlare», afferma Speranza. Fonti parlamentari però smontano l'ipotesi di un ticket. «Noi – dice un ex dem – puntiamo su Grasso, se altri arriveranno saranno i benvenuti, a partire proprio dalla Boldrini».

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero Grasso e Laura Boldrini (foto ANSA)

